

L'inchiesta del giudice Stiz potrebbe portare ai veri mandanti, ai « cervelli » del complotto politico

IL LEGAME TRA RAUTI ED IL GRUPPO VENETO NACQUE DALL'IDEA DI "UN COLPO ALLA GRECA"

L'amicizia tra Freda e Ventura - Le lettere del '66 inviate a 2000 ufficiali delle Forze armate per esortarli a ribellarsi contro « la degenerazione democratica » L'intervento della deputata dc Tina Anselmi presso la Questura dopo le rivelazioni di Lorenzen per assicurare che Ventura « era un bravo ragazzo » - Ma chi veramente bloccò l'indagine sul libraio-editore? - La riunione di Padova nella notte tra il 18 e il 19 aprile '69: Rauti arrivò con « una persona che lo accompagnava »

Le rivelazioni del settimanale « Alternativa »

Centrale fascista per traffico d'armi

Un nuovo tassello dell'intricato mosaico della sovversiva fascista è stato individuato dalla rivista del Mta Alternativa che, nella prima puntata di una sua inchiesta, ha rivelato — facendo nomi e richiamando numerose circostanze — l'esistenza di un traffico d'armi internazionale ad opera di una ditta, la « Mondial Export-Import » in mano ad un nucleo fascista. La Mondial sarebbe diretta da Romano Castellacci, stretto collaboratore di Pino Rauti (furono, fra l'altro, alla testa del gruppo di quaranta neofascisti che si recò dai colonnelli greci nel 1968), e « curerebbe » i mercati d'armi dei regimi razzisti e colonialisti del Sud Africa, della Rhodesia e dell'Angola (portoghese).

La centrale risulta intestata a tale Mario Tedeschi. La rivista del Mta Alternativa scrive, e noi abbiamo riferito ieri, che si tratta del direttore del Borghese. In realtà il Mario Tedeschi della Mondial è solo un omonimo del giornalista, di lui assai più giovane, è membro della segreteria del movimento neofascista « Ordine nuovo », ha partecipato al viaggio in Grecia nell'aprile '68 coi gruppi fascisti Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, è stato rinvitato a giudizio nel dicembre dell'anno scorso assieme ad altri 17 neofascisti per ricostituzione del partito fascista. Fra i soci della Mondial figurano lo stesso Pino Rauti, l'avvocato Giulio Macerati consigliere regionale del MSI, Consulenti sono l'ammiraglio Bruto Liberati e il fisico Perego. La struttura aziendale incorpora mediatori (un ufficiale della Nato e un funzionario dell'Alitalia) e agenti nelle capitali dei paesi clienti.

Ieri l'avvocato difensore di Rauti, Nicola Madia, ha preannunciato che sperava quella sentenza, e noi abbiamo riferito ieri, essersi consultato col suo cliente che si trova in isolamento nel carcere di San Vittore. Giulio Macerati, dal canto suo, sostiene di aver già sporcato querela pur ammettendo i rapporti con la società in questione. Il commercialista Coliccianni ha ammesso che la società acquistava materiale bellico dal ministero della Difesa ma, ha precisato, « si trattava di materiale utilizzabile come ferro vecchio ».

In relazione a queste smentite dei destinatari delle accuse, Alternativa conferma le notizie e ne preannuncia altre che appariranno sul prossimo numero. Alternativa si dice comunque pronta sin d'ora a esibire in giudizio la documentazione di quanto pubblicato.



NOVI LIGURE — Alessandro Ravazzano, arrestato nei giorni scorsi in relazione al caso Feltrinelli, è stato rilasciato ieri notte per decisione del giudice Colato (al centro della foto affiancato da giornalisti e poliziotti).

Dal nostro inviato

TREVISO, 1

Il giudice Stiz ha concentrato in poco più di una quindicina di cartelle la sentenza con la quale il 22 marzo scorso, dichiarava la propria « incompetenza » e trasmetteva a Milano gli atti contro Pino Rauti, Franco Freda, Giovanni Ventura, gli altri imputati minori del complotto fascista del 1969. In quelle poche pagine si limita a spiegare molto schematicamente le ragioni della sua « incompetenza »: Rauti, Freda e Ventura debbono considerarsi indiziati gravemente quali promotori, organizzatori e finanziatori della strage di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre 1969. Le ulteriori indagini sul loro conto vanno perciò proseguite dal « giudice naturale » appunto quello milanese.

Quindici cartelle per due anni di lavoro. Ottocento giorni di indagini. Ventisei fascicoli che contengono migliaia di pagine di documenti, di interrogatori, Centinaia e centinaia di testimoni sentiti, di nomi annotati. Registrazioni telefoniche. Notezze raccolte seguendo piste più volte definite « impensabili ». Il tutto, in una scatola di metallo di cui era certa la totale segretezza. L'assoluta imprerscrutabilità.

« Repertari » ed inviati a Milano, così come il « cui » « peso » processuale non potrà in alcun modo venire demolito: il contenitore metallico delle armi NATO che Giovanni Ventura nascondeva a Castelfranco Veneto; l'ordigno inesplosivo con congegno a tempo rinvenuto il 4 ottobre 1969 alla scuola slovena di Trieste; il grosso volume di diritto romano, scavato all'inizio per alloggiarvi un piccolo ordigno a batteria, ritrovato anch'esso inesplosivo nel settembre 1969 presso l'Università di Padova (doveva ser-

vire a scagionare i missili incamerati per l'analogo ordigno che nello stesso luogo era scoppiato il 15 aprile precedente). Infine, i « timeri », i microinteruttori Diehl ND 800 impiegati per la prima e l'unica volta nelle cassette metalliche inesplosive di benitroluene, deposte il 4 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura e alla Banca nazionale del Lavoro di Roma.

Il pezzetto di vetro

Se pensiamo che dopo la strage di Milano una delle « prove » su cui aveva « lavorato » la polizia era un pezzetto di vetro che si diceva ritrovato nella borsa contenente la bomba inesplosiva alla Banca commerciale, c'è da abbrivirne. Quel pezzetto di vetro doveva infatti essere « incastrato » e « incastrare » gli anarchici perché essi costruivano parolami con vetri colorati. Ebbene, a Padova, fin dal settembre 1969, la polizia aveva registrato una serie di telefonate con le quali il neofascista Franco Freda (nome già sospettato per i suoi precedenti di impiegate fanatismo per l'attentato all'Università del 15 aprile) chiedeva ad un elettrotecnico notizie sempre più dettagliate sui microinteruttori Diehl per azionare a distanza una resistenza elettrica, ed infine ne faceva comprare addirittura cinquanta.

Le rivelazioni delle autorità di polizia e giudiziaria nelle ore, nei giorni seguenti il 12 dicembre, la polizia ne aveva registrati in tutta Italia, e in tutte le direzioni. A Padova la polizia aveva in mano una registrazione di quel genere. Eppure non se ne fece menzione. Non si pensò ad effettuare il benché minimo controllo nemmeno quando il prof. Guil-

do Lorenzen si recò dal PM Occorsio e dal G.I. Cudillo per dire: « Guardate che, da anni, io ricevo le confidenze di un mio amico dell'estrema destra fascista, Giovanni Ventura. Costui mi ha raccontato l'esate scorsa di aver deposto una bomba a Milano rimasta inesplosa. Mi ha spiegato come ha organizzato gli attentati sui treni dell'agosto. In settembre, mi ha fatto vedere uno strano congegno composto da una batteria per pila collegata alla manopola di una lavatrice. Ed il 13 dicembre mi ha parlato degli attentati di Roma e di Milano. Questo Ventura è amico di Franco Freda, con il quale ha scritto e stampato il libello anonimo contro la magistratura padovana ».

Niente. Non si è scomodato nemmeno un brigadiere per controllare se quanto diceva Lorenzen poteva essere verificato nella settimana dal 12 al 20 aprile. Ma questa apparve solo una risposta contingente, accessoriaria. In una sola riga della sua sentenza egli scrive che il gruppo di Giovanni Ventura era un bravo ragazzo vittima di assurde insinuazioni. Se davvero ha un pezzetto di vetro, non dubitiamo della buona fede dell'on. Anselmi, evidentemente all'oscuro delle imprese di Ventura. Avventato comunque il suo intervento in materia, e soprattutto, che basti l'intervento di un onorevole democristiano per un Quatore stenda un rapporto di indagine, la polizia di Roma per spiegare come Ventura sia insospettabile e le rivelazioni di Lorenzen niente più che « fantasia ».

E' lo stesso Ventura, l'« inquisito », a sapere queste cose? E le riferisce con aria di sfida a Lorenzen. « Che strano destino il mio giornale », dice sarcasticamente — « essere difeso dai poliziotti, anche se è poco onorevole ». E aggiunge: « Adesso non ci sarà più alcuna indagine sul mio conto. Ciò può dipendere da una decisione presa in alto ».

« In alto »: dove? Da chi? Non può certo bastare « l'interessamento » di una deputata deputata di provincia che si occupa d'una cosa del genere come fatto più tragico e allarmante della nostra storia recente. Se gli organici di polizia, magistrato e polizia giudiziaria, non si decidono a indagare, o a indagare con un'indagine legata al fatto più tragico e allarmante della nostra storia recente. Se gli organici di polizia, magistrato e polizia giudiziaria, non si decidono a indagare, o a indagare con un'indagine legata al fatto più tragico e allarmante della nostra storia recente.

« Certo, sappiamo che Ventura, non appena fatto oggetto delle rivelazioni di Lorenzen, aveva interessato sua madre, dirigente dc di Castelfranco Veneto, perché facesse intervenire il suo marito, l'avvocato democristiano di Treviso. E costei aveva promesso il suo interessamento presso il Questore di Treviso spiegando che il gruppo di Giovanni Ventura era un bravo ragazzo vittima di assurde insinuazioni. Se davvero ha un pezzetto di vetro, non dubitiamo della buona fede dell'on. Anselmi, evidentemente all'oscuro delle imprese di Ventura. Avventato comunque il suo intervento in materia, e soprattutto, che basti l'intervento di un onorevole democristiano per un Quatore stenda un rapporto di indagine, la polizia di Roma per spiegare come Ventura sia insospettabile e le rivelazioni di Lorenzen niente più che « fantasia ».

E' lo stesso Ventura, l'« inquisito », a sapere queste cose? E le riferisce con aria di sfida a Lorenzen. « Che strano destino il mio giornale », dice sarcasticamente — « essere difeso dai poliziotti, anche se è poco onorevole ». E aggiunge: « Adesso non ci sarà più alcuna indagine sul mio conto. Ciò può dipendere da una decisione presa in alto ».

Dalla propaganda all'azione

Stiz risponde pacatamente: l'on. Anselmi non regge, manca la indicazione del giorno di ripreso settimanale fruito dal gruppo di lavoro dal 12 al 20 aprile. Ma questa apparve solo una risposta contingente, accessoriaria. In una sola riga della sua sentenza egli scrive che il gruppo di Giovanni Ventura era un bravo ragazzo vittima di assurde insinuazioni. Se davvero ha un pezzetto di vetro, non dubitiamo della buona fede dell'on. Anselmi, evidentemente all'oscuro delle imprese di Ventura. Avventato comunque il suo intervento in materia, e soprattutto, che basti l'intervento di un onorevole democristiano per un Quatore stenda un rapporto di indagine, la polizia di Roma per spiegare come Ventura sia insospettabile e le rivelazioni di Lorenzen niente più che « fantasia ».

LA VERITA' SULLA TORBIDA VICENDA E' ANCORA LONTANA DALL'ESSERE SCRITTA

« COME È MORTO FELTRINELLI? » UN INTERROGATIVO CHE 18 GIORNI DI INDAGINI NON HANNO CHIARITO

Tre personaggi al centro dell'inchiesta ai quali si è pervenuti tramite il famoso fu rgoncino abbandonato nei pressi del traliccio - Un'ipotesi: il « VW » fu lasciato deliberatamente? - Le molte firme seminate dal ricercato Saba - La scoperta della cascina a Borghetto Borbera - La nuova grave accusa contro l'avv. Lazagna

Dalla nostra redazione

MILANO, 1
A diciotto giorni di distanza dall'atroce morte di Giangiacomo Feltrinelli, l'inchiesta più assillante resta ancora senza risposta: l'editore è morto dissanguato sotto il tracollo di Segrate, ma come è morto? Finora, indagini che si sono svolte a ritmo serrato, e a volte persino affannoso, hanno portato ad alcuni risultati, ritenuti dagli inquirenti di notevole rilievo. Sulla torbida vicenda è ancora lontana dall'essere scritta. Allo stato delle conoscenze, anzi, per riprendere l'ammirazione del Procuratore-capo De Peppo, non si sa nemmeno se vi sia stato un reato e da chi sia stato commesso.

Un magistrato inviato in Liguria e in Piemonte fa la scoperta di gran lunga più importante di tutta l'inchiesta.

Ma perché l'affitto di quella cascina? Che cosa pensa di fare? Si parla di riunioni, di giovani che parlavano soltanto fra di loro. Ammettiamo che discutessero di guerriglia e programmassero gli attentati? Il collegamento fra quelle riunioni e la esplosione dei due tralicci è ancora tutto da dimostrare. Dagli accertamenti fatti in Liguria e in Piemonte, è scaturita però la nuova accusa, gravissima, nei confronti di Lazagna. Anche lui, come si sa, è stato indiziato per concorso continuato in attentati alla sicurezza degli impianti in riferimento all'esplosione del traliccio di Segrate e alla carica di esplosivo trovata al traliccio di San Vito di Gaglianico. Sulla base di quali elementi si sia giunti a contestargli questo nuovo reato non è stato detto. Sembra però escluso che possa aver partecipato materialmente agli attentati.

Dichiarazioni dell'indiziato scarcerato nell'Alessandrino

L'amicizia di Ravazzano con l'avv. Lazagna - Voci di visite alla Sisola di Feltrinelli
NOVI LIGURE, 1.
« In fondo, tutto questo mi sta accadendo perché sono amico di Gianbattista Lazagna. Ma spero che sia proprio finita ». Alessandro Ravazzano, scarcerato ieri sera per ordine del sostituto procuratore dott. Colato, appare sereno, tranquillo, nonostante la « brutta avventura ».

Advertisement for Audi cars. It features the Audi logo (four interlocking rings) and the text 'AUDI NSU: vi aspettiamo per un giro di prova'. Below this, there are four columns of car models: 'AUDI 60L', 'NSU Prinz 4L', 'AUDI 100 GL', and 'NSU 1200TT'. At the bottom right, there is another 'NSU 80' logo.

Ieri notte

Parma: sequestrate armi presso esponenti di destra

PARMA, 31. Presso le abitazioni di elementi di estrema destra residenti a Noceto, un comune del Parmense, i carabinieri hanno effettuato le perquisizioni questa notte, nel quadro delle ricerche iniziate alcune giorni fa, quando alla periferia del paese venne rinvenuto, in un fossato, materiale da guerra (mitra, pistole e cartucce in perfetto stato di conservazione). Le indagini hanno portato alla perquisizione di questa notte, quando la polizia ha sequestrato le case di Guglielmo Muti, esponente della organizzazione provinciale degli agrari di Dante Sabini, industriale e già appartenente alle milizie della Repubblica di Salò, del commerciante Tiziano Darcocchio e di certo Mario Berneri, di professione armaiolo.

I « campi » di Bolzano

(Dalla prima pagina)
per associazione per delinquere Walter Pilo, dirigente del cosiddetto « Fronte della Gioventù » di Bolzano, l'organizzazione giovanile del MSI, Luciano Brandiani, Remigio Ponton, Giuseppe Baiani e Giuseppe Turani, noti piazzati responsabili di diverse spedizioni squadriste che, anch'essi aderenti al « Fronte della gioventù ».

Rauti a Padova

Ecco emergere il ruolo determinante di Pino Rauti: non tanto, sicuramente, come capo della congiura, ma come anello di collegamento fra il gruppo organizzatore (Freda-Ventura), altri gruppi con ruoli diversi distribuiti sul territorio nazionale, e i veri mandanti, i « cervelli » del complotto. La riunione di Padova della notte fra il 18 e il 19 aprile 1969 è stata accertata e descritto nei suoi dettagli. Si trattava di sviluppare una grande attività terroristica tale da provocare il disorientamento delle masse.

Mario Passi